

## Un vaso di bucchero con iscrizione etrusca inedita

(Tav. XLI)

Con numerosi altri oggetti della collezione Evan Gorga è entrato nel 1933 al Museo Nazionale Romano uno *skyphos* di bucchero fine graffito recante una iscrizione etrusca di 19 lettere. Esso è alto cm. 5,5, ha il diametro ai bordi di cm. 9 ed è largo, comprese le anse, cm. 16. La conservazione è sostanzialmente buona, tolta qualche frattura verticale del bordo e il maldestro restauro di un piccolo frammento distaccato dal lato della iscrizione.

Colpisce anzitutto nel vaso la forma eccezionale di ciotola con larghe anse appiattite e traforate a doppia voluta stilizzata. Per quanto mi consta da conoscenze dirette e dall'esame dei principali repertori è questo un esemplare unico del tipo, quantunque forme affini appaiano nei disegni del Micali, *Storia degli antichi popoli italiani*, 1836, III, p. 12 sgg., tav. XVII, 36 e in esemplari del Museo di Siena. L'ansa traforata ricorda i sostegni laterali dei classici « calici » di bucchero, imitanti prototipi orientalizzanti d'avorio (cfr. Giglioli in *Corpus vasorum*, Italia, Villa Giulia, III B 1, tav. 1). Il motivo vegetale a volute è comune. Sui fianchi del vaso si hanno semplici decorazioni graffite: presso il bordo una fascia limitata sopra e sotto da tre linee parallele, una zona di denti di lupo, altre tre linee parallele e infine in basso presso il piede una linea spezzata a dentelli. La fascia superiore reca da un lato la iscrizione, dall'altro una serie di lineette spezzate e tre tratti.

La forma e la decorazione del vaso ci riportano all'arte orientalizzante evoluta del VII-VI sec. Ciò concorda con i caratteri paleografici della iscrizione ancora pienamente arcaici (*m* a cinque tratti), con l'uso del *k* e con lo stesso arcaismo della lingua. La regolarità delle lettere e la loro somiglianza con quelle di iscrizioni del VI secolo, datate con approssimativa sicurezza (per es. la iscrizione della tomba tarquiniese dei Tori), sono argomenti favorevoli ad una datazione relativamente bassa del vaso, sempre però a mio avviso non di molto posteriore alla metà del VI secolo.

La lettura non presenta difficoltà:

*miniurθanikearanθur*

All'inizio è il gruppo *mini* della consueta formula *mini mulvanike* o sim. Il finale *aranθur* è un noto prenome (*arnθur*: Lattes, *Indice lessicale* in *Mem. Acc. Nap.*, I, 1911, p. 164). Resta al centro *urθanike*, verisimilmente una sola parola, assonante appunto come *mulvanike* e perciò da ritenersi forma verbale del perfetto.

Stabilita ormai con prove sicure la equivalenza di *mi*, *mini* con « io, me » (Sittig in *Atti I Congr. Intern. Etr.*, p. 250 sgg., Goldmann, *Beitr.*, II, p. 49 sgg., *St. Etr.*, VII, p. 241), la breve leggenda significherà « Aranthur mi ha... ». Manca il valore del verbo, non però così vago da non permettere fondate

ipotesi sulla scorta del metodo combinatorio. Comunque infatti si voglia architettare il senso della iscrizione, difficilmente si potrà scindere dai due indirizzi semantici: « mi ha dato » (con gli equivalenti « posto, donato, offerto, consacrato ecc. », ovvero « mi ha fatto » (con gli equivalenti « formato, decorato, abbellito ecc. »). In favore della seconda ipotesi, che cioè Aranthur sia l'artista, non il dedicante del vaso, oltre il già grande numero dei *verba donandi* noti, ai quali dovrebbe aggiungersi la nuova forma, può addursi il fatto che la iscrizione non è occasionale e posteriore alla decorazione del vaso, ma appare graffita in piena evidenza sopra una striscia apposta. La forma eccezionale e la finezza dell'oggetto giustificano del resto la presenza di una firma.

Veramente fortunata può dirsi la possibilità di analizzare una parola etrusca nuova, in una iscrizione brevissima, con il significato sufficientemente circoscritto. L'accostamento:

*mulvanike*  
*urθanike*

porta a ricostruire una base di tipo « nominale-verbale » (cfr. *St. Etr.*, VII, p. 239 sgg.) *urθani-* accanto a *mulvani-* (cfr. *nakvani*, *velani* ecc.), e ulteriormente un tema *urθ-* accanto a *mulv-* cioè *mulu-*.

La complessità delle formazioni verbali in etrusco arcaico e le nostre deficienti cognizioni in proposito non ci permettono di stabilire a prima vista il vero carattere di questo tema *urθ-*. Ma se si considera che *mulu-* è base ampliata « participiale » dalla radice *mul-* e che l'elemento *θ* è un noto formatore verbale (cfr. *arθ-ce* rispetto ad *ar-ce*), non si può escludere l'ipotesi che *urθ-* sia un tema ampliato dalla radice *ur-*. Si confronti del resto *urθanike* (etr. arcaico) con *farθnaχe* (*farθ-na-χe*, neo-etr.) dalla radice *far-* ampliata in *farθ-*.

Nasce così spontaneo il collegamento di *urθanike* con un'altra forma verbale arcaica parimenti riferibile ad iscrizione vascolare: *uru* nella celebre e discussa leggenda del *kyathos* vetuloniese (*St. Etr.*, V, p. 403 sgg.):

*nacemeuruibalθileniθaliχememesnamertansinamulu*

Incerta è la divisione in parole per i soli gruppi *θilen* e *mesnamer*, sicura la partizione in due membri equivalenti di natura metrica:

*nac eme uru ibal θilen ibal*  
*iχ eme mesnamer tansina mulu.*

È merito del Trombetti (*LE*, p. 187) l'aver posto in luce il carattere verbale della voce *uru* e il suo parallelismo con *mulu*. La scoperta della nuova forma porterebbe ad una equazione suggestiva:

« participiali » in <i>u-</i>	perfetti in <i>-ke</i>
<i>mulu</i>	<i>mulvanike</i>
<i>uru</i>	<i>urθanike</i>

Ripetiamo, la conoscenza del verbo etrusco arcaico è scarsa e non possiamo spiegarci perchè da *ur-* nasca la forma *urθanike*, invece di *\*urvanike*, come *mulvanike*; ma, specialmente se si tien conto della formazione molteplice e variata dei perfetti arcaici di *mul-*, tale difficoltà non è sufficiente per infirmare i confronti proposti.

Il Ribezzo in *R.I.G.I.* XIII, 1929, p. 100 suppone per i gruppi corrispondenti *nac eme uru* e *iχ eme ...mulu* il significato « ut hoc finxit (?) », « sic haec.. obtulit ». in contrasto con il Trombetti che interpretava: « così io custodisco », « come io.. somministro ». L'intuizione del Ribezzo risulterebbe sostanzialmente confermata dal confronto con la nuova forma *urbanike*, se, come abbiamo supposto, essa equivale a qualche cosa come « fece ». Il parallelo tra *uru* e *mulu* si spiegherebbe luminosamente con una traduzione: « come me (*eme*, enfatico con la *e* prefissa) ha fatto... così me.. ha offerto », ritenendo cioè la leggenda una dedica dello stesso artefice. Naturalmente il soggetto sarà unico per i due verbi, forse, se si tratta di nome proprio, *tansina*; restando in tal modo esclusa la ipotesi del Ribezzo sul giuoco di parole *ibal* = « Bonus » e « bonus ».

La nuova parziale interpretazione proposta si contrappone alle fantasiose spiegazioni date anche da seri studiosi intorno al bucchero della tomba del Duce (cfr. *St. Etr.*, V, p. 405 sgg.). È questo, a mio parere, un esempio istruttivo della inutilità di tentativi ermeneutici privi di un fondamento reale o basati sopra un accavallarsi di ipotesi; prima che un indizio esterno fortunatamente sopraggiunto permetta con la rigida applicazione del metodo combinatorio un'analisi risolutrice. In base a tale criterio, mentre ritengo assai probabile la spiegazione che ho proposto per i due membri paralleli *nac eme uru.... iχ eme.. mulu* ed escludo per conseguenza l'allusione al vino, che è stato il fondamento di quasi tutte le precedenti interpretazioni, ritengo prematura ogni affermazione sul senso delle altre parole che compongono la iscrizione. Ammetto soltanto parzialmente la ipotesi del Ribezzo che, se *ibal* è realmente aggettivo con significato di eccellenza, esso possa riferirsi direttamente alla qualità del vaso, forse con ripetizione enfatica o superlativa.

Un'ultima osservazione sulla radice *ur-* di *urbanike* e di *uru*. Dando ad essa il significato « fare » o simili, avremmo una nuova prova di quell'oscuro fenomeno apofonico caratteristico delle vocali radicali del verbo etrusco (cfr. *St. Etr.*, V, p. 277). Certo è infatti da tempo il valore « fare » della radice *ar-*; e questa apparirebbe ora legata ad *ur-*, come *mal-* a *mul-*, *sat/θ-* a *sut/θ-* ecc.

M. Pallottino



ROMA — MUSEO NAZION. DELLE TERME: Vaso di bucchero inedito con iscrizione etrusca (ignota provenienza)